

# arte\_e critica 74



IN COPERTINA ALESSANDRO SARRA

L'IMMAGINE ALEATORIA NELLA CINEMATOGRAFIA DI ROSA BARBA / THE RANDOM IMAGE IN ROSA BARBA'S CINEMATOGRAPHY

LARA ALMARCEGUI RIVELA PASSATO E FUTURO DELLA CITTÀ COSTRUITA / LARA ALMARCEGUI UNVEILS THE PAST AND THE FUTURE OF THE BUILT CITY

DOMINIK LANG. MISSING PARTS

FIONA TAN. FARE POLITICA TENERAMENTE

MARCO BASTA. ATTIMI DI AMBIGUA BELLEZZA / MOMENTS OF AMBIGUOUS BEAUTY

L'INSUFFICIENZA DELL'ESPlicitO / THE INADEQUACY OF THE EXPLICIT: THE ZAPRUDE FILM AND THE PIXELATED REVOLUTION

ARTE, CULTURA E CIVILTÀ IN ALBERTO BOATTO

LABORATORIO PALERMO. ZAC E LA RESTITUZIONE ALLA CITTÀ DEI CANTIERI CULTURALI ALLA ZISA

LA VOCE "GIOVANE" DELL'ARCHITETTURA ITALIANA

CORSA VERSO LA MODERNITÀ. INCONTRO TRA FOTOGRAFIA E DESIGN NELLA POLONIA DEL DISGELO 1956

RACE TOWARDS MODERNITY. MEETING BETWEEN PHOTOGRAPHY AND DESIGN IN 1956 "POLISH THAW"

SANFORD BIGGERS / ANNA FRANCESCHINI / SAM DURANT / LUIGI GHIRRI / HANS SCHABUS / KILIAN RÜTHEMANN

GABRIELE BASILICO / JULIETA ARANDA / GIANNI CARAVAGGIO / MATTHEW BRANNON E NICOLA MARTINI / ALIS/FILLIOL

TONY CONRAD / JOHANNA BILLING / VERONICA SMIRNOFF / DACIA MANTO / PIERO GILARDI / SUSANA SERPAS SORIANO

JAVIER GARCERÁ / LUIGI PRESICCE / STARTT / SARA ENRICO / SERGIO BREVIARIO / MARK MANDERS

IRENA LAGATOR PEJOVIC / EVGENY ANTUFIEV / HIDETOSHI NAGASAWA / LIANG YUANWEI

ISSN 1591-2949



9 771591 294901

## MARCO BASTA. ATTIMI DI AMBIGUA BELLEZZA / MOMENTS OF AMBIGUOUS BEAUTY

di / by Andrea Ruggieri

La matita traccia una forma, circo-scrive e delimita una porzione di superficie sottraendola all'indefinita e ponendola in relazione con le forme circostanti. Se il disegno si proietta nella terza dimensione allora giunge a delimitare uno spazio, all'interno del quale l'artista può dare corso alla propria ispirazione senza troppi infingimenti.

Marco Basta lavora su questa distinzione, su questa frattura tra spazio interno, misurato e definito, e spazio esterno caotico, tra il tentativo di possedere qualcosa che in realtà sfugge sempre e il desiderio di recuperare una memoria condivisa attraverso le immagini, il disegno.

A lui preme crearsi uno spazio fisico all'interno del quale potersi riconoscere.

Per tale motivo seleziona spazi interstiziali dei suoi luoghi abitativi, per riempirli del proprio mondo inte-

riore, per creare giardini che muovono da un elemento centrale, ma la cui formalizzazione è frutto di un progetto essenzialmente estetico. Il disegno cresce così all'interno di confini ben evidenti, si arricchisce di essenze fino a costruire un sorta di orto botanico all'interno del quale muoversi con sicurezza, un giardino segreto, dagli alti muri, che nasconde un mondo rigoglioso e rassicurante.

"Il giardino è un luogo chiuso, recintato, protetto. È un luogo che l'uomo prende per sé, all'interno del quale poter dare un ordine alla bellezza della Natura, delimitandola, controllandola. È quel limite all'interno del quale qualcosa comincia ad essere e che necessariamente individua anche uno spazio esterno sconosciuto, indeterminato, caotico. Il mondo si genera dalla frattura tra questi due spazi".

Per il progetto *Giardino* – portato avanti dal 2010 e

recentemente ripreso per la personale *Blue Thursday* da Gasconade a Milano – all'artista milanese interessa quindi che il disegno non resti bidimensionale, ma che occupi lo spazio. Anche per questo sceglie come supporto il feltro grezzo, un materiale che, come insegna la storia dell'arte, si deforma nel tempo in funzione della forza di gravità, materia flessibile per riprodurre luoghi della memoria.

Basta parte dunque dalla quotidianità, dalla Natura, ovvero da ciò che ci circonda più da vicino e che contiene già tutto al suo interno, per giungere ad un mondo favolistico, per sperimentare il potere che ha di richiamare alla mente tematiche condivise, per accedere a immagini archetipiche che, rivolgendosi ad una sfera inconscia, possano confrontarsi con la spiegazione di fenomeni complessi.

"Mi piacerebbe che il mio lavoro riuscisse a utilizzare

*Blue Thursday*, 2012, veduta dell'installazione. Gasconade, Milano





Veduta della mostra *Fuoriclasse*. Galleria D'Arte Moderna di Milano, Milano, 2012

The pencil traces a shape, circumscribes and defines a portion of the surface, removing its indistinctness and creating a relationship with the surrounding shapes. If drawing is projected into the third dimension, it then begins to delimit a space in which the artist can develop his inspiration without too much pretence.

Marco Basta works on this distinction, on this fracture between measured and defined inner space, and chaotic outer space, between the attempt to possess something that is always fleeing and the wish to recover a shared memory through images, through drawing.

What matters to him is creating a physical space within which he can identify himself.

For this reason he selects interstitial spaces of his habitat in order to fill them with his own inner world, to create gardens that develop from a central element, but whose formalisation is the result of an essentially aesthetic project. The drawing thus grows within clearly visible boundaries, it is enriched with essences until constructing a sort of botanical garden in which one can move safely, a secret garden, with high walls, hiding a lush and reassuring world.

"The garden is an enclosed, fenced and protected place. A place that man makes his own, in which he can give an order to the beauty of Nature by limiting and controlling it. It's that boundary within which something begins to exist and that necessarily also identifies an unknown, undetermined, chaotic outer space. The world is generated in the rift between these two spaces".

For the project *Giardino* – begun in 2010 and recently resumed on occasion of his personal show *Blue Thursday* at Gasconade in Milan – what is important for the Milanese artist is that the drawing does not remain two-dimensional, but that it takes up the space. Also for this reason he chooses rough felt as the surface, a material that, as art history tells us, loses its shape over time owing to the force of gravity, a flexible material for reproducing the places of memory.

Basta thus starts from everyday life, from Nature, namely from

what surrounds us closely and already contains everything in it, to arrive at a fairytale world, in order to experiment its power to evoke shared issues, to access archetypal images that can handle the explanation of complex phenomena by addressing the unconscious sphere.

"I'd like my work to be able to use this kind of language, to be able to create oscillations that might connect with our personal 'ruins'".

To do this, the artist creates narratives that can focus on the smallest detail like a bee's wing (*L'ala di un'ape*, 2012), on the gesture or the imprint of a hand, on the reflection of anatomic features in swing mirrors (*Senza titolo (riflessi)*, 2010) or on bigger stories linked to the changing of seasons (the cycle of rain, *Pioggia Autunnale*, *Pioggia Invernale*, *Pioggia Primavera* e *Pioggia Estiva*, 2012).

Letting the rain of his Milan fall on a digital device, the artist has captured its light and consistency. The interaction with his breath, with pearly pigments and handmade paper, chosen for its roughness and thickness, have transformed it into emotional moments, arranging the pages of a story, of a chromatic narrative in sequence.

It is as if Marco Basta wanted to fix an evanescent reality on paper, generated by a sequence of moments, an invisible universe, almost imperceptible, which embodies its own fragility. If the garden is therefore the desire to delimit a space, the wing of a bee is to indicate it, then a vessel can contain it (*Untitled*, 2010), rain can lend it an emotional dimension and a nest can give it a reassuring shape (*Senza titolo (tuo cha)*, 2013).

"The images emerging from my work tell of this daily cognitive process, this time of waiting, of this difficulty. Listening to one's own body, concentrating on one's own gaze, reflecting on one's own sexuality, the defining of a space in which to be, the refuge in sleep and in the dilated time of the rain, the otherness sought in the wing of a bee, all of these are part of a narrative that especially through the language of drawing, color, surface, seeks to show those moments of ambiguous beauty, inexplicable lightness, apparent lack of effort".

questo tipo di linguaggio, che riuscisse a creare delle oscillazioni in grado di connettersi con le nostre 'rovine' personali".

Per far questo l'artista crea delle narrazioni che possono concentrarsi su un particolare minimo come l'ala di un'ape (*L'ala di un'ape*, 2012), sul gesto o l'impronta di una mano, sul riflesso di particolari anatomici su specchi basculanti (*Senza titolo (riflessi)*, 2010) o su grandi storie che si legano al volgere delle stagioni (il ciclo delle piogge, *Pioggia Autunnale*, *Pioggia Invernale*, *Pioggia Primavera* e *Pioggia Estiva*, 2012).

Lasciando cadere la pioggia della sua Milano su un supporto digitale l'artista ne ha catturato la luce e la consistenza. L'interazione con il proprio respiro, con pigmenti madreperlacei e carte fatte a mano, scelte per asperità e grammatura, l'ha trasformata in istanti emotivi, mettendo in sequenza le pagine di un racconto, di una narrazione cromatica. È come se Marco Basta volesse fermare sulla carta una realtà evanescente, generata da una successione di momenti, un universo invisibile, quasi impercettibile, che racchiude in sé la propria fragilità.

Se il giardino è dunque voler delimitare uno spazio, l'ala di un'ape è indicarlo, un vaso può contenerlo (*Untitled*, 2010), la pioggia può conferirgli una dimensione emotiva, un nido può dargli una conformazione rassicurante (*Senza titolo (tuo cha)*, 2013).

"Le immagini che affiorano dal mio lavoro parlano di questo percorso conoscitivo quotidiano, di questo tempo di attesa, di questa difficoltà. L'ascolto del proprio corpo, la concentrazione sul proprio sguardo, il riflesso della propria sessualità, la delimitazione di uno spazio dove poter essere, il rifugio nel sonno e nel tempo dilatato della pioggia, l'alterità cercata nell'ala di un'ape fanno parte di una narrazione che in particolar modo tramite il linguaggio del disegno, del colore, della superficie cerca di mostrarne quegli attimi di ambigua bellezza, inspiegabile leggerezza, apparente assenza di sforzo".

Untitled, 2012, olio su carta del Bhutan, cm 94 x 130

